



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Ric. e Amm. e Gorizia Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugobolla 5

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Come viene applicato il Memorandum in zona B Far fagotto subito: è l'ordine per chi rifiuta il servizio militare "volontario".

Quindici famiglie espulse da Cittanova dopo la solita trafilata di minacce, di ricatti e di angherie - Sempre ostacolato il traffico con Trieste

Trieste, dicembre. Nei primi giorni del novembre a. c. un gruppo di 8 persone fra guardie popolari e civili (tutti forestieri) guidati dalla famosa drugazza Elena Tsjak nata nei boschi del contado, si presentò a Cittanova dagli Italiani per far sottoscrivere una cartolina di adesione al servizio militare "volontario". Così venne spiegato dalla pattuglia, giacché la cartolina era stampata in due lingue slave e non portava alcuna parola in italiano, l'unica lingua conosciuta dai nostri.

Negli ambienti istriani c'è un'impazienza aspettativa per i lavori della commissione mista italo-jugoslava, incaricata, appar Memorandum d'Intesa, di normalizzare i traffici. La Commissione, come è noto, dovrebbe riunirsi entro il prossimo 5 dicembre. Sino ad oggi l'amministrazione jugoslava della zona B non ha attuato quelle facilitazioni al movimento delle persone esplicitamente raccomandate dal Memorandum in attesa della regolamentazione definitiva della materia. Come anteriormente al 5 ottobre, il transito tra le due zone avviene secondo il beneplacito delle autorità jugoslave: per venire a Trieste dalla zona B è indispensabile un lasciapassare per il rilascio del quale sono competenti i Comitati popolari della zona B; per recarsi da Trieste in zona B è necessario il permesso speciale della rappresentanza jugoslava nella nostra città. Il controllo del transito delle persone tra le due zone è quindi sottratto completamente all'autorità italiana, ma questo non è l'aspetto più increscioso della faccenda. Infatti, il rilascio dei permessi da parte delle autorità jugo-

slave avviene col contagocce, soltanto nei casi in cui il richiedente documenta l'urgenza e l'indifferibilità del viaggio e, più spesso, è regolato da criteri di valutazione politica per cui il miglior salvacondotto per spostarsi liberamente tra le due zone è la tessera del movimento titista. In pratica dalla zona B hanno libero accesso a Trieste soltanto gli esponenti dell'amministrazione jugoslava e le persone gradite a questa amministrazione. Per le autorità italiane di frontiera, invece, il transito tra le due zone può avvenire regolarmente, come prima del 5 ottobre, dietro esibizione della carta d'identità da parte dei viaggiatori. Questo stato di cose non è certamente conforme allo spirito ed alla lettera del memorandum d'intesa, né rispetta il principio della reciprocità in quanto lascia gli jugoslavi arbitri inappellabili della concessione dei permessi di viaggio ai residenti in ambedue le zone.

re se, date le gravi e arbitrarie limitazioni tuttora perduranti sul traffico fra la zona B e Trieste e che sono in contrasto con le prescrizioni sanitarie sul Memorandum d'intesa, sia stato temporaneamente richiamato il governo jugoslavo sulla obbligatorietà di sottrarre il traffico stesso ad ogni discriminazione.

Il 3 dicembre p. v. dovrebbero iniziarsi a Udine i colloqui italo-jugoslavi per la sistemazione del traffico di frontiera nell'ex Territorio Libero di Trieste. In proposito notizie rese pubbliche dal Ministero degli Esteri jugoslavo, hanno specificato che detti colloqui si svolgeranno nel quadro del «memorandum d'intesa combinato a Londra nella maniera che tutti sanno, e mireranno a stabilire il traffico fra le due zone A e B in rapporto alle necessità delle rispettive popolazioni, ivi compresi i traffici mercantili e il problema dei trasporti. Fin qui tutto è abbastanza chiaro, dal momento che tutto quanto verrà discusso e concordato, dovrà riguardare esclusivamente l'ex Territorio Libero; partendo dal presupposto che i famigerati «memorandum» londinesi per dichiarazioni rese dalle due parti contraenti, Italia e Jugoslavia, devono considerarsi provvisori, in attesa di una sistemazione definitiva della relativa controversia territoriale.

MORTIFICANTE INSENSIBILITA'

Alla farsa di Capodistria per Tito era presente anche il Console Albertario

Infinita tristezza e profonda mortificazione ha prodotto la notizia che il Console nostro connazionale, dall'altro lato dello stesso invasore slavo, che avrà potuto misurare un'altra volta la mancanza di dignità e di carattere della nostra politica nei suoi riguardi. Dopo di che possiamo ben comprendere fin dove ciò che possono attendersi di utile dalle nostre connazionali e fratelli, da una siffatta attività consolare italiana, ridotta a fornire ai loro oppressori argomenti e pretesti per infierire di più su di loro, dal momento che l'Italia ufficiale si sforza tanto brillantemente di riconoscere e accreditare la conquista violenta slava di quello nostro territorio, povera Italia!

Gli Istriani confidavano che dopo il 5 ottobre si sarebbe ritornato alla situazione anteriore all'8 ottobre dello scorso anno, invece i traffici via terra e via mare sono tutt'ora paralizzati. Rendendosi interprete dello stato d'animo e delle esigenze delle popolazioni locali l'on. Attilio Bartole ha presentato un'interrogazione al Ministro degli Esteri per sapere

Il dott. Palamara, Commissario generale del Governo a Trieste, ha ricevuto nei giorni scorsi i delegati della Consulta dei Comuni istriani e del CLN dell'Istria intrattendendoli a colloquio.

Subdole premesse slave per i lavori della commissione mista

Continua l'inganno di mettere costantemente sotto accusa l'Italia per pretendere ancora ulteriori concessioni a favore del titismo

Il 3 dicembre p. v. dovrebbero iniziarsi a Udine i colloqui italo-jugoslavi per la sistemazione del traffico di frontiera nell'ex Territorio Libero di Trieste. In proposito notizie rese pubbliche dal Ministero degli Esteri jugoslavo, hanno specificato che detti colloqui si svolgeranno nel quadro del «memorandum d'intesa combinato a Londra nella maniera che tutti sanno, e mireranno a stabilire il traffico fra le due zone A e B in rapporto alle necessità delle rispettive popolazioni, ivi compresi i traffici mercantili e il problema dei trasporti. Fin qui tutto è abbastanza chiaro, dal momento che tutto quanto verrà discusso e concordato, dovrà riguardare esclusivamente l'ex Territorio Libero; partendo dal presupposto che i famigerati «memorandum» londinesi per dichiarazioni rese dalle due parti contraenti, Italia e Jugoslavia, devono considerarsi provvisori, in attesa di una sistemazione definitiva della relativa controversia territoriale.

ROSSO. NERO

ALTRO CHE COLMA!

Sotto il titolo "La misura è colma", il Democrazia dei cosiddetti slavi democratici del Goriziano dedica un articolo sul problema dei figli degli optanti di cui parliamo in altra parte del giornale, per riflettere le solite argomentazioni sulla negazione da parte dell'Italia di non sappiamo quanti e quali diritti ai danni degli sloveni. A un certo punto, con tono melodrammatico, esclama: "Noi esigiamo che questa Italia ci difenda e protegga da tutti i malintenzionati quando vogliamo rimanere e vivere da sloveni a casa, nella scuola, nella chiesa e in genere nella società. Là dove i diritti umani non vengono rispettati dalle autorità, cessa l'obbligo della fedeltà a quanto i diritti umani sono i più forti e i più sacri".

Sono o non sono di lingua d'uso italiana?

Gli optanti del goriziano pretendendo di mandare i figli nelle scuole slave ammettono d'aver dichiarato il falso e pertanto le nostre Autorità devono rivedere la loro posizione

L'offensiva slava si muove ora su una linea cecce da Trieste a Gorizia e fino nella provincia di Udine, perfettamente sincronizzata sul "leitmotiv" delle rivendicazioni nazionali slovene. Nelle due ultime settimane anche il prefetto di Gorizia è stato sottoposto alle petulanti visite di alcuni capocchia sloveni locali, titini e antitini trovatisi pienamente d'accordo, per dover sentire i loro scoperti piagnistei su presunti gravi torti che le autorità italiane avrebbero recato agli slavi nel campo della pubblica istruzione. A conclusione di tali visite, i nazionalisti slavi hanno voluto anche presentare al prefetto un esposto di ben sette fidei carelle dattiloscritte, nel quale tornano alla carica per ottenere che i figli degli optanti, che secondo le loro asserzioni sarebbero di nazionalità slovena, frequentino le scuole slovene del Goriziano anziché quelle italiane, come giustamente le autorità scolastiche hanno disposto.

Fratellanza russo-jugoslava

Nel corso di un ricevimento ufficiale offerto dall'Ambasciata jugoslava in occasione della festa nazionale della Jugoslavia, il Primo Ministro sovietico Malenkov, il Ministro degli Esteri Molotov ed altri dirigenti del partito, fra cui il segretario Ruscchev, hanno brindato alla salute del maresciallo Tito.

Nel corso di un ricevimento ufficiale offerto dall'Ambasciata jugoslava in occasione della festa nazionale della Jugoslavia, il Primo Ministro sovietico Malenkov, il Ministro degli Esteri Molotov ed altri dirigenti del partito, fra cui il segretario Ruscchev, hanno brindato alla salute del maresciallo Tito. Ed è altresì vero che con la scusa di questa loro assente opzione potrebbe avere proprio per coloro che essi dicono di voler tutelar

Il fallimento dell'economia socialista

A Fiume è stata costituita la prima cassa di risparmio che avrà all'incirca le funzioni degli analoghi istituti bancari italiani. I depositi, secondo quanto prevede il nuovo programma per la riorganizzazione del sistema creditizio jugoslavo saranno tutelati dal segreto bancario e garantiti dal governo. Le nuove leggi jugoslave in materia riportano l'istituto bancario su basi parzialmente privatistiche. E' un fatto però che il regime titista, dopo nove anni di esperimento, ha procurato ai popoli jugoslavi una situazione generale tutt'altro che rassicurante.

Il nuovo passo compiuto da Mosca, nel suo sforzo per migliorare le relazioni tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia di Tito. Ruscchev ha dichiarato all'Ambasciatore: "Vedevo che la Jugoslavia sia amica di tutti i popoli degli Stati Uniti, della Inghilterra, della Francia ed anche dell'Unione Sovietica". Il segretario del partito, ha parlato con particolare enfasi scherzando cordialmente con l'Ambasciatore.

Il fallimento dell'economia socialista

A Fiume è stata costituita la prima cassa di risparmio che avrà all'incirca le funzioni degli analoghi istituti bancari italiani. I depositi, secondo quanto prevede il nuovo programma per la riorganizzazione del sistema creditizio jugoslavo saranno tutelati dal segreto bancario e garantiti dal governo. Le nuove leggi jugoslave in materia riportano l'istituto bancario su basi parzialmente privatistiche. E' un fatto però che il regime titista, dopo nove anni di esperimento, ha procurato ai popoli jugoslavi una situazione generale tutt'altro che rassicurante.

Il nuovo passo compiuto da Mosca, nel suo sforzo per migliorare le relazioni tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia di Tito. Ruscchev ha dichiarato all'Ambasciatore: "Vedevo che la Jugoslavia sia amica di tutti i popoli degli Stati Uniti, della Inghilterra, della Francia ed anche dell'Unione Sovietica". Il segretario del partito, ha parlato con particolare enfasi scherzando cordialmente con l'Ambasciatore.

Il fallimento dell'economia socialista

A Fiume è stata costituita la prima cassa di risparmio che avrà all'incirca le funzioni degli analoghi istituti bancari italiani. I depositi, secondo quanto prevede il nuovo programma per la riorganizzazione del sistema creditizio jugoslavo saranno tutelati dal segreto bancario e garantiti dal governo. Le nuove leggi jugoslave in materia riportano l'istituto bancario su basi parzialmente privatistiche. E' un fatto però che il regime titista, dopo nove anni di esperimento, ha procurato ai popoli jugoslavi una situazione generale tutt'altro che rassicurante.

Il nuovo passo compiuto da Mosca, nel suo sforzo per migliorare le relazioni tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia di Tito. Ruscchev ha dichiarato all'Ambasciatore: "Vedevo che la Jugoslavia sia amica di tutti i popoli degli Stati Uniti, della Inghilterra, della Francia ed anche dell'Unione Sovietica". Il segretario del partito, ha parlato con particolare enfasi scherzando cordialmente con l'Ambasciatore.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

La sottoscrizione nazionale per l'Opera di Assistenza

GENEROSITÀ DI ENTI E DI SINGOLI DOPO L'APPELLO LANCIATO IN OCCASIONE DEL 4 NOVEMBRE DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

È in corso, come è noto, una sottoscrizione nazionale a favore dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, sotto la direzione di Mario Ferrari Aggradi, sottosegretario al Bilancio. La Società Pirola ha aderito inviando un milione, il Comune di Trieste 200.000 lire, la signora Anita Mazzolari lire 1000, il dott. Vittorio Pietrotti lire 1000, l'Opera Universitaria Trieste lire 10 mila, la Società Siemens lire 100.000, il sig. Eleuterio Paoletti lire 4.000, la Cassa di Risparmio di Jesi lire 20.000.

È rilevato che le somme provenienti dalla pubblica beneficenza sono necessarie all'Opera per le notevoli integrazioni finanziarie che essa deve fare ai contributi statali al fine di portare a compimento il suo programma sia edilizio, sia assistenziale in genere.

Pochi cifre daranno l'idea di quanto rilevanti siano questi oneri finanziari: per quanto riguarda il mantenimento dei minori nei 5 collegi e nei 2 preventori dell'Opera è stato necessario, nel 1953, integrare le rette statali con la somma di oltre 17 milioni e mezzo; le integrazioni al contributo statale pagate dall'Opera per le colonie estive di quest'anno sono di circa 9 milioni e mezzo. Per quanto riguarda, infine, la costruzione degli

alloggi a riscatto, lo Stato ha contribuito — per legge — con oltre 554 milioni, ma l'Opera, da parte sua, ha dovuto integrare tale cifra a titolo di anticipazione con oltre 284 milioni.

GESTIONE SOCIALISTA

Nella seconda decade di novembre sono stati convocati a Fiume i comizi degli elettori per decidere della gestione socialista delle case di abitazione. Anche questo problema degli alloggi riguarda da anni un mare in tempesta e finora non si è trovato un sistema per definire i rapporti fra gli inquilini e le amministrazioni della proprietà collettiva immobiliare. Questo ultimo ha fatto completamente alla sua funzione ed ora si tenta di affidare direttamente ai consigli degli inquilini la conduzione e la cura degli stabili. Questi consigli dovrebbero sostituirsi alle funzioni del padrone di casa e quindi organizzarsi amministrativamente e tecnicamente, curare gli incassi e le riparazioni e tutto quanto altro necessario per garantire l'ordine nelle case. Ma anche questa soluzione si avvia in partenza al fallimento per i contrasti tra inquilini che pagano il fitto e quelli che non pagano, per le periodiche baruffe sui consumi dell'acqua, della luce, sulla pulizia e sulla manutenzione. Insomma non c'è trovata della nuova "intelligenza titista" che non si risolva nel caos e in danno per il paese.

A Pola le rivendite del latte sono letteralmente invase dalla gente che se ne disputa l'acquisto anche di fronte ai cancelli di un altro gornaliero a forza di lunghe file e di furiose zuffe davanti ai banchi di vendita. Le autorità popolari si giustificano davanti alla irritazione della massa, col dire che le vacche fanno una specie di sciopero bianco e quindi producono poco latte. Ma la verità è che per le necessità della città sono disponibili al massimo 1500 litri di latte al giorno, a causa del fatto che un notevole quantitativo viene esportato altrove o impiegato per scopi industriali. In effetti la produzione del latte è molto diminuita dopo che i contadini sono stati costretti a disinteressarsi dell'allevamento del bestiame sulla base di sistemi comu-

CONCLUSI A GORIZIA ACCORDO sugli archivi

Nel giorno scorso il Prefetto di Gorizia ha ricevuto in visita di cortège i Capi delle Delegazioni italiana e jugoslava che fino al 1951 avevano qui iniziato i loro lavori per dar esecuzione all'Accordo di Roma del 23 dicembre 1950 relativo alla ripartizione degli Archivi, tra cui figura anche l'importante Archivio Storico degli Stati Provinciali di Gorizia.

La Commissione mista, ch'era presieduta dal Delegato italiano comm. dott. Emilio Re, Ispettore Generale degli Archivi di Stato e della quale faceva parte in qualità di esperto anche l'amico Virgilio Giuliani, Direttore della Biblioteca e dei Musei Provinciali, ha concluso i suoi lavori con piena soddisfazione di entrambe le parti, grazie al recente ritrovato del Microfilm, che ha permesso di conciliare le richieste della parte jugoslava, con l'esigenza di quella italiana di conservare intatto, senza alcuna diminuzione, un patrimonio che giustamente Gorizia considera come la propria e importante fonte documentaria della sua gloriosa storia.

Il Prefetto, che ha voluto essere dettagliatamente informato sulla lunga tenace opera svolta con buona volontà, accortezza e reciproca comprensione dalle due Delegazioni, ha espresso alla fine ai Capi delle stesse, il suo vivo compiacimento.

Il Prefetto, che ha voluto essere dettagliatamente informato sulla lunga tenace opera svolta con buona volontà, accortezza e reciproca comprensione dalle due Delegazioni, ha espresso alla fine ai Capi delle stesse, il suo vivo compiacimento.

La parola a Nando Sepa



Fasisti e partigiani

Fermi col man e vergogno! — me già toà zì garghe a quei d'opaggiati di Toni e Bepi, che stava par' mbriscolare in ostaria. Fortuna che me già scoll'è, e cussi già sbonassà la maretta, i se già senta e me già toà par' un mezzo de bianco par far la pace. Ara coss'che costa a far del ben a 'sto mondo de mati. Ma che saria stà par quella cosa de serio, ma par gente, monade, roba de fioi che fa rider. Toni partigian, Bepi repubblican fasista, i già tarà becarse de pulitica. Ste calmi, andè a remengo, cossa vigni a tirar fora i morti, già finì tuto e basta! Ma Bepi, quel folduncan, xel'più indemonià, se vedi che ghe missia ancora in corpo el brigandun del manganel e se'l possedi, el tiraria fora la canna nera, la squadra d'azion con tuti federai e allora salvite Dieroi Teghe e briscole de tutte le parti, perchè lui col an' l'fissisti la già a morte. E col se trova con Toni partigian, si salvi chi può. E pensar che'l xe tu par tu, poveri tuti duo, e almeno la miseria li dovaria unir invece de dividerli. Machè, gnanca par sogno, i se roba basta che'l pol. E xe sempre Bepi el fasista quel che faeca a sponzer Toni partigian.

Ben, e cussi no se sa gnente perchè quei do mati fa baruffa? Come no se sa? No ve go dito che Bepi repubblican la già coi antifasisti? E perchè? O porca mastela, perchè par lui i xe ridicoli. El dixi Bepi che par v'nti e passa an, par lori el due iera un ditator, che'l strangolava el popolo, la libertà, el paese e la democrazia. El già fato fogo e flame a casa e a l'estero, fin che'l go d'istria fora e impica. E adesso? No vedè adesso i stessi medesimi antifasisti che no governa, i ghe lustra le opanche a quel sporco de spudorato e spuzoletto ditator kriko, i tratta con lui come che'l trattassi con un cristian e invece el xe un boia; i ghe snacca in quella bocassa de brigante, parfin i nostri fradèi 'taliani e po' lo riveri, i lo servi e i ghe s'gniffa el... con rispetto parlando. E volè gaver 'na opinion de sto genere de antifasisti? Par l'amor de Dio, che go d'io a Bepi, no sta vignir fora con ste trane, perchè se no' ne pittura de fasisti e no potete più zigar morte ai peccoci de mar e viva la

Note dolorose

Vittima di un tragico incidente, il 10 novembre u.s., veniva sulla strada Mirano-Bergamo, il cinquantenne zaratino ing. Antonio Sottura. Chi lo ha conosciuto ricorda lo spirito intraprendente e dinamico, la vita operosa, le iniziative, il patriottismo, il combattente volontario, il legionario umano, il costruttore e il sindacalista, deve rimaner colpito dalla sua dipartita. Recentemente il P.N.M. lo aveva prescelto quale proprio candidato al Senato per le Marche. Lascia moglie e quattro figliuoli, tra cui, due in tenera età. Apparteneva al C.S.A. dall'origine ed era iscritto tra i soci corrispondenti. Alla famiglia ai congiunti e parenti tutti i sensi del nostro profondo cordoglio.

Il 9 novembre si è spento a Trieste in seguito a malattia il sig. Guido Cattarini, profugo da S. Domenica di Visnada. Ai congiunti condoglianze del CLN dell'Istria e del MIR.

Ricerche

Sono pervenute alla nostra redazione le seguenti

Pensioni di guerra

Gli esuli istriani titolari di pensioni di guerra percepiranno quanto prima le loro spettanze anche se la documentazione delle loro richieste per la parte che dipende dalle autorità jugoslave non è ancora completa. Ciò in seguito all'interessamento dell'onorevole Attilio Bartole che, su intervento del comitato di liberazione nazionale dell'Istria ha sollecitato il competente ministero. Il sottosegretario alle pensioni, on. Preti, ha fornito in questi giorni all'on. Bartole la più ampia assicurazione. Il pagamento sarà fatto a partire dalla data in corso di maturazione, alla data in cui il pensionato profugo è entrato a Trieste. Vieni fatta riserva di successivo conguaglio per quanto riguarda gli arretrati.

Lauree

All'Università degli Studi di Roma si è laureato, col massimo dei voti in medicina e chirurgia, il concittadino Fulvio Valassi, discutendo le tesi "Movimenti centrali dei movimenti della scrittura con particolare riguardo alla scrittura speculare". Relatore il chiarissimo prof. Silvestro Baglioni.

Promozione

Apprendiamo da Taranto che, con Decreto Presidenziale in data 28 settembre, il Colonnello Gr. Uff. Antonio Cerbino è stato promosso Generale di Brigata (Ausiliaria) con anzianità 1.0 luglio 1953. Il Generale Cerbino, nato a Grottaglie (Taranto) il 1894 abbracciò la carriera militare a diciannove anni; partecipò alla prima guerra di guerra (1915-1918) e riportò una ferita e rimanendosene una promozione per merito di guerra, due medaglie al V. M. e vari encomi.

Il nuovo ordinamento amministrativo a Trieste

Il commissario generale del governo prefetto Palamara, ha emesso il decreto numero 36 riguardante l'ordinamento del commissariato generale del governo. Detto ordinamento ha vigore immediato. In base al nuovo ordinamento, si ha una sostanziale modificazione dei dipartimenti della cessata amministrazione fiduciaria in direzioni e uffici, che in pratica ne ereditano le funzioni. Viene però leggermente modificata la struttura della passata amministrazione, in quanto cessa d'esistere l'ufficio di sanità pubblica e il dipartimento della produzione, mentre l'ufficio prestiti viene aggregato alla direzione del tesoro, di nuova costituzione, unitamente alla direzione del commercio con l'estero e della marina mercantile, dell'Ufficio controllo spese e dell'ufficio personale, quest'ultimo chiamato a trattare gli affari relativi al personale già alle dipendenze del G.M.A. Di notevole importanza, poi, il provvedimento relativo alla presidenza di zona che assume la denominazione di prefettura servizi amministrativi e sarà retta dal vice prefetto più anziano.

Da Milano

La famiglia Calbani Giuseppe di Milano prende parte al dolore che ha colpito le famiglie Lovazzini e Bottura.

IL RAPPRESENTANTE

jugoslavo a Trieste, console generale Mitla Vosniak ha esaminato con il presidente della Camera di commercio Cosulich vari problemi economici e commerciali che interessano anche la Jugoslavia. Il comunicato, emesso dopo la visita di Vosniak alla Camera di commercio, informa che i colloqui si sono svolti con reciproca soddisfazione.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della sua cara mamma, nel sesto anniversario della sua morte, Ermanno Krauss elargisce L. 200 pro Arena.

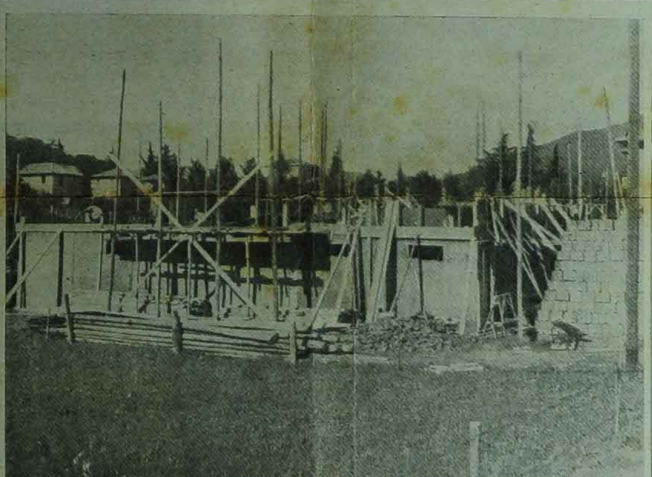
Per onorare la memoria della signora Maria ved. Giustiniani, madre del carissimo amico Enrico, primo cancelliere presso il Tribunale Civile e Penale di Milano, Eugenio Scubin elargisce L. 500 pro Arena.

Per il piacere avuto di incontrare, dopo molti anni, il cav. Giovanni Mocibob, già Sindaco del Comune di Visnada d'Istria, ora esule a Gemona, Eugenio Scubin elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Guido Cattarini, la vedova ed. di gl. elargiscono L. 100 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta Mercedes Svidersch-Sissa, tragicamente perita il 21 novembre a Firenze, il personale della Manifattura Tabacchi elargisce L. 300 pro Arena e L. 3.000 pro orfanelli di S. Antonio.

avete rinnovato l'abbonamento?



Sono in costruzione a Varese 18 alloggi per conto dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati che li assegnerà ai propri assistiti. Si tratta di case a riscatto i cui lavori hanno avuto inizio nella scorsa estate e saranno ultimati, probabilmente, nella prossima primavera. Il fabbricato in costruzione, visibile nella fotografia, è a tre piani.

ATTIVITA' CALCISTICA LA FIUMANA A TORINO SI FA SEMPRE RISPETTARE

Il quinto incontro per il campionato calcistico piemontese di prima divisione, ha visto ancora imbattuta la Fiumana di Torino che, opposta alla forte squadra dell'A.T.M., è riuscita a chiudere in pareggio per 1-1. Segnavano per primi i fiumani con Franoli che raccoglieva un lungo passaggio all'ala e centrava irresistibilmente in rete. Rabbiosa nella ripresa la reazione dei padroni di casa dell'A.T.M., ben controllati però sempre dai fiumani. Solo verso la mezz'ora l'A.T.M. riusciva a pareggiare e il risultato non cambiava più sino alla fine dell'incontro. Della squadra fiumana si sono ancora messi in luce Boscolo, De Caro, Chenda e Stainer. Dopo cinque giornate di campionato il ruolino di marcia della Fiumana segna, su cinque incontri disputati, tre vittorie e due pareggi dieci gol fatti e cinque subiti.

La Fiumana è scesa in campo nella seguente formazione: Boscolo, Vatta, Valvassori, Zocchi, De Caro, Sparacchi, Chenda, Franoli, Pascoletto, Lenaz e Stainer.

PALLACANESTRO Di nuovo in campo le "leghine", di Vicenza

La squadra femminile di pallacanestro della Lega Nazionale di Vicenza nella partita d'apertura del campionato, ha dovuto affrontare, a Bassano del Grappa, la locale squadra. Ha vinto la Lega, ma poteva benissimo vincere anche il Bassano perché questo incontro è stato vinto dalla squadra che ha saputo far meno errori, sfruttando gli errori commessi dall'avversaria. In una cornice di folto pubblico le squadre hanno condotto la partita gagliardamente con un notevole vigore di lotta, (se pur cavalleresca), data la rivalità esistente tra le due contendenti. Emozioni, non finire col susseguirsi delle varie fasi di gioco, perché il punteggio, tra insicure e inseguite, era sempre minimo, bastava talvolta un solo canestro per capovolgere il risultato. Ma col passare dei minuti, le Leghine riuscirono ad imporre delle belle azioni terminate dal successo di qualche canestro,

DUE GRAVI VIOLENZE IN ZONA B

SI TRATTA DELL'INTRODUZIONE DI DUE LEGGI GIÀ IN VIGORE NEL TERRITORIO DELLA FEDERATIVA TENDENTI ALLA SLAVIZZAZIONE DEI COGNOMI

rispetto della coscienza dell'individuo sulla base del più elementare diritto delle genti. Le stesse leggi, però, non obbligano il Bolòr, i Kreigher, gli Zwitter, gli Schnaderl, i Tavcar, che si dichiarano slavi, a scrivere i propri cognomi secondo la grafia tedesca, né li obbliga a frequentare le scuole tedesche. La loro coscienza nazionale slava è rispettata; e le leggi jugoslave non hanno alcun paragrafo che vietò la formazione o lo sviluppo della coscienza nazionale slava presso altri elementi non slavi. Nei territori italiani ceduti alla Jugoslavia col Trattato di pace le due menzionate leggi jugoslave sono applicate progressivamente da un pezzo, ed anche nel senso dettato dalla politica sciovinistica e imperialistica jugoslava. In Dalmazia per esempio le migliaia e migliaia di cittadini che hanno il cognome italiano non sono esclusi dalle scuole slave (se no, quante scuole italiane si dovrebbero istituire); e coloro il cui cognome italiano lo scrivono secondo gli adattamenti slavi (Macukat, per Mazzucato, Biankini, per Bianchini, Tartalja, per Tartaglia, Cotta per Ciotta), non sono tenuti a scriverlo nella forma originale, italiana,

mentre gli italiani che si chiamano e si scrivono Baric, Geleic, Mardessic, debbono scrivere i propri cognomi secondo la grafia slava; Baric, Geleic, Mardessic. Nella ex zona B le autorità jugoslave agiscono pure in codesta maniera; ed anche ivi si afferma lo scopo della politica della cosiddetta bonifica nazionale slava, la quale nei distretti di Buje e di Capodistria intende sistematicamente risolvere il problema della identità nazionale nella previsione dei futuri sviluppi della questione giuliana. Pertanto i cittadini che si chiamano Piccinich, Bertettich, Segliardich, Benedettich, Labattich, Fabbrovich, Morovich, Giacich, ecc., debbono togliere « o togliere » oppure « tola e ufficio » la lettera h dal suffisso e la doppia consonante, e per essi la scuola slava è obbligatoria, essendo considerati, per via del cognome slavo. Ma basta osservare un po' di quei cognomi e ci si accorge che si tratta di cognomi italiani ai quali certi uffici parrocchiali, retti dal clero slavo, al quale, per la scarsità di sacerdoti italiani, gli ordinamenti diocesani giuliani erano costretti a

ricorrere, rivolgendosi alla Slovenia, alla Croazia e alla Bosnia — aggiungere il suffisso le o vic. Dove si ebbero liti, reclami e proteste delle famiglie e dei Comuni, che sono sempre reperibili negli archivi di Trieste e Parenzo e della Luogotenenza di Trieste. Ci sono anche cognomi tipicamente slavi i quali sono delle famiglie discendenti dai profughi balcanici, che nell'Istria ebbero asilo dopo l'invasione turca. Allora altre masse balcaniche, (i serbi), ricevettero asilo nella Croazia, nella Slovenia e nel Sirmio; e vi si trovano ancor oggi, slavi come prima, essendo, la Croazia, la Slovenia e il Sirmio paesi slavi. Nell'Istria italiana i profughi slavi, per un naturale processo, si fusero con la popolazione autoctona. Il gruppo etnico slavo istriano dei nostri giorni è di importazione artificiale austriaca, come lo hanno riconosciuto insigni studiosi jugoslavi, (Ban Mattia, Radic St.). Comunemente non è il cognome che decide per la nazionalità del cittadino, bensì la sua coscienza. Tale affermazione politica slovena a Trieste e a Gorizia, come lo sono

ciò che dice la sua coscienza. Gli jugoslavi stanno violentando la coscienza umana imponendo una sentenza di morte nazionale che è un delitto contro il diritto delle genti, soprattutto perché l'operazione si svolge su un territorio che è etnicamente e storicamente italiano e che la Jugoslavia occupa e amministra "provvisoriamente". E' evidente la contraddizione esistente fra un tale fatto e la lettera e lo spirito del recente accordo di Londra fra l'Italia e la Jugoslavia. C'è da chiedersi dove siano gli elementi positivi di quell'accordo e in che cosa consistano oggi, slavi come prima, essendo, la Croazia, la Slovenia e il Sirmio paesi slavi. Nell'Istria italiana i profughi slavi, per un naturale processo, si fusero con la popolazione autoctona. Il gruppo etnico slavo istriano dei nostri giorni è di importazione artificiale austriaca, come lo hanno riconosciuto insigni studiosi jugoslavi, (Ban Mattia, Radic St.). Comunemente non è il cognome che decide per la nazionalità del cittadino, bensì la sua coscienza. Tale affermazione politica slovena a Trieste e a Gorizia, come lo sono

avete rinnovato l'abbonamento?

L'Arena di Pola

FOGLIETTI DAL TACCUINO DEI RICORDI

Un viaggio per ferrovia attraverso l'Istria interna

La cui superficie è troppo debole per coprire del tutto le pietre calcaree delle quali è disseminata. In lungo e in largo si vede soltanto qualche basso cespuglio, interrotto qua e là da piccole e povere località, sulle quali invano l'occhio tenta di trovare un punto riposante. E con questo cambiamento del paesaggio si mutava anche il tipo degli uomini, che in quel tratto di viaggio si incontravano. Quella povera striscia di terra, la più povera di tutta l'Istria meridionale, era abitata — e lo sarà maggiormente ora — da un miscuglio di razze slave, i cosiddetti Morlacchi ed Usciovi (i nostri simpatizzanti «sciavoni» senza ombra di offesa verso di loro, poiché erano buoni ed affabili quando venivano a Dignano a fare le loro vendite e comere), i quali appena negli ultimi secoli vennero ad abitare nella valle di Dignano, dalla Bosnia ed Erzegovina e dal Montenegro e dal littorale dalmato-croato. Sono questi gli abitanti di Gali, della Roveria e di Zabron (Zabronich), i quali, sia per il modo di vestire, sia per il costume, hanno assunto una propria caratteristica, imposta da distinguersi nettamente dagli altri ceppi slavi della Istria. Essi non avevano potuto smettere del tutto il carattere ladresco dei loro antenati (e probabilmente non lo avranno smesso neppure ora), benché al tempo della occupazione francese centinaia di tali ceppi venissero resi innocui, e anche il mio tempo di giovinezza, ben di frequente, si sentiva parlare di assalti e di rapine che succedevano in quelle località. Il treno giunto alla piccola stazione di Zabron si ferma per brevi istanti, nei quali scendono appunto gli abitanti di quella località. Dirimpetto a modesto edificio della stazione, si pigliano un accanto all'altro, le piccole case di pietra del povero villaggio, abitate da uomini e da animali in grandissima povertà ed è difficile stabilire un confine per capire dove sia la stalla e quale l'abitazione. Gli abitanti sono, in gran parte, pastori, benché esercitino anche la frugale coltivazione dei campi. Si occupano pure della produzione del carbone di legna, che straggono dalle basse boschiglie dei dintorni, che senza pietà strappano per portarlo poi a Dignano o a Pola. Gli abitanti di Zabron sono di statura media, di una formazione corporata forte, robusta e sana e di incerta costituzione fisica. Hanno per la maggior parte capelli biondi ed occhi blu. Essi sopportano facilmente il disagio del duro lavoro e le privazioni, ma sono inclini anche alla pigrizia se il bisogno non li costringesse al lavoro. Il loro vestire è quasi insufficiente, perché molto stretto, è lo stesso d'estate e d'inverno e raramente lo depongono; portano giacche corte di stoffa bruna e calzoni, molto aderenti alle gambe, di lana bianca grezza di pecora, che danno a questo gruppo di persone un aspetto che è assai opportuno e comodo, perché esso protegge il corpo sia contro la freddezza, che contro il tempo umido dello scorcio, dicono essi, e rende meno sensibile il cambiamento della temperatura.

Mondo nuovo

Dato un addio al campanile di Dignano ed alla marina, che ancora per brevi istanti si scorgeva in lontananza, un mondo nuovo si presentava al mio sguardo, che ora rivedo non solo colle impressioni di quel primo viaggio, ma anche con quelle degli anni successivi quando durante gli studi ricevevo tre volte all'anno lo stesso viaggio, con gli amici studenti di Pola, Dignano, Valle, Rovigno, Albona, Pisino, e Pinguente, ricordo il direttore didattico Achille Gorati, Gino Negri, prof. Gino Negri, maestro Giovanni Cipriotti, maestro Berto Ruzic di Pola ed altri; l'avv. Tomaso Delfino, il dottor Giuseppe Bilucaglia, il dottor Giuseppe Delcaro, prima cooperatore parrocchiale a Dignano, ora parroco al Fossalon (Cervignano), Milnuss Antonio, Raimon Francesco ed altri di Dignano; Monsignor Siroviti di Valle, col defunto caro Zanfabro e con Cergna ed altri; Monsignor Antonio Santin Vesco di Trieste, rovinogese, coi fratelli Biondi, con Zuliani Antonio, con Dolenz, con Pesel, col prof. Muggia, Cherin, Dopazo; cogli innumerevoli amici albanesi, il defunto Vincenzo Marussi, don Antonio Lazzarich, il dottor Scampicchio, il defunto Clean, e Zustovich, i fratelli e sorelle Pilat, il caro amico Polidoro (Poldi) ora a Trieste, ed altri ancora di quella bella e studiosissima città di Tomaso Luciani).

Gallezano

Una parentesi, vedo scritto a pagina 325 della "Guida d'Italia" del Touring Club Italiano per "Le Tre Venezie", Milano, 1925. Seconda edizione, che Gallezano veniva definito un "povero villaggio" — aggettivo poi scomparso nella terza edizione. Infatti non che Gallezano notasse nell'ora, ma neppure era immerso nella povertà; godeva di una certa modesta agiatezza e di ciò abbiamo diverse testimonianze. Nella "Guida" scritta in tedesco, ora rarissima ed in-trovabile, edita a Trieste dalla Literarisch-artistische Anstalt von Julius Ohswald (Stabilimento letterario artistico di Giulio Ohswald), del 1878, a pagina 155 è scritto: "Campi di bionde messi agitate dal vento, circondate graziosamente dai boschetti degli ulivi e dei fichi, interrotti leggiermente dalle lunghe file parallele dei vigneti e verdi vigneti, passano rapidi davanti allo sguardo. Passando vicinissimi al "Benestant" (Benestant) villaggio di Gallezano, si arriva alla stazione di Dignano. Ma non basta. Il Vesco di Cittanova, Monsignor Giacomo Filippo Tomasini, (1642-1654). «Nei Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria» che si trovano nel IV volume dell'«Archeografo Triestino» dell'anno 1837,

non vanno come dovrebbe andare, almeno da quando è venuto fuori nel corso della riunione del rispettivo Comitato direttivo tenutosi in quella città il 17 novembre. A parte il fatto che è stata decisa la fusione dei Comitati comunisti dell'Istria bassa in una unica Lega polesana, è stato rivelato che l'attività dei militanti è assolutamente inefficiente. Su 995 comunisti inseriti nelle imprese e nelle fabbriche della città, meno della metà si fanno vivi con qualche funzione, mentre altri 1000 comunisti del territorio distrettuale fanno ancora di meno, in quanto mostrano addirittura di non esistere. Da ciò la decisione presa di una severa azione per ora di critica, salvo provvedimenti più drastici.

Gianni Fosco

Il ritorno di Zaccaria

IL TUMULTO DEI ZONFI

La decisione dei Quattro di partire per Milano, venne diffusa rapidamente per la città, e in breve non vi fu cittadino, o borghigiano o abitante del contado che non facesse alcuni commenti sul prossimo evento. Per dire il vero, non tutti ortodossi furono i commenti, in quanto l'elemento proletario, in specie il modo, non si mostrò favorevole al viaggio, e ciò perché riteneva che, viaggiando i ricchi, la spesa veniva sostenuta dal Comune. Doveva sapere che in quell'epoca la città era gradatamente nelle mani di poche famiglie, e chi non si chiamava Goffer, Marcovina, Solitro o Calzani, naturalmente non poteva diventare astro di prima grandezza.

Queste famiglie spartivano tra i propri membri ogni posizione chiave cittadina; i parenti lontani di queste famiglie potevano aspirare a ruotare intorno alle prime posizioni, mentre gli amici, i conoscenti e i clienti, avevano il diritto di attendere la distribuzione degli avanzati di quelle mense.

Tutti gli altri venivano considerati «gente bassa». E chi proveniva dalla gente bassa, poteva eccitare in qualsiasi campo, ma restava sempre una specie di suddito coloniale, almeno per la prima generazione. La seconda generazione poteva ambire a qualcosa di meglio, naturalmente alla condizione di mostrarsi sempre ossequiente verso le grandi dinastie, perché nel caso contrario, anche se avesse scritto la Divina Commedia, gente bassa era e gente bassa sarebbe rimasta. Le Cinque Famiglie costituivano qualcosa come la razza eletta, e tutti gli altri cittadini formavano solo quella massa amorfa e inconcludente che il sardonico Calzani, in un momento di allegria, aveva qualificato la dinastia delle fanfarigole. Non stenterete quindi a comprendere come la dinastia del farfallone, benché per numero, ma priva di autorità prendesse in mala parte qualsiasi iniziativa della razza eletta e anche in quella occasione si mettesse in testa che le spese di quel viaggio, alla fine sarebbero state sostenute dai poveri.

La sera stessa della giornata in cui si erano verificati gli avvenimenti descritti nel capitolo precedente, molti di coloro che avevano applaudito freneticamente i Grandi, si erano già smontati, e nell'intimità delle famiglie, si protestava a porte e finestre chiuse, e sotto voce, ma con dignità, la Mandina Coccossara, dall'interno del suo stambugo del Borgo, deposte le crozzole e sdraiata sul divano turco, aveva iniziato lo interrogatorio dei comari.

La Jurka, per prima, le aveva detto che in Calle Califfi, un soldato aveva dato uno spinotto al garzone del becher Pole, perché aveva gridato: «abbasso i viaggi!», oh bella, anche il militare adesso si metteva a intervenire in difesa delle dinastie! La Palisa aveva raccontato che in Calle S. Domenica, numerose balle di mercurio erano state viste entrare nella casa di Zaccaria; segno evidente questo che la roba di proprietà comunale andava nelle case dei privati. La Tonca giurava di avere sentito dire con le proprie orecchie il commesario del comitato distrettuale popolare di Capodistria e a quello di Buie. La popolazione della Zona B spera che il rappresentante ufficiale del governo italiano possa svolgere la sua attività a tutela e a difesa degli interessi e dei diritti della maggioranza italiana. Indubbiamente, si osserva a Trieste, il compito affidato al Console Albertario si presenta delicato per non dire difficile. Innumerevoli sono le questioni concrete che attendono di essere risolte in favore degli italiani della Zona B. Ma soprattutto, al rappresentante italiano incombe il dovere di ottenere dalle autorità jugoslave che vengono poste le condizioni che ancora mancano in Zona B. Il primo provvedimento che potrà realizzare senz'altro è la riapertura dei posti di blocco e il ripristino della libera circolazione tra le due zone. La circolazione in effetti non è mai stata libera in senso assoluto dopo il 1945. Ma assolutamente domandano che il traffico torni ad essere quello che fu fino all'ottobre 1953.



Un aspetto caratteristico di Pinguente in Istria

Le tesi sud-americane del croato Vlaho Raic

LA PIÙ INTERESSANTE È QUELLA CHE SOSTIENE LA NECESSITÀ DELL'AUTODECISIONE DEI POPOLI DELLA FASCIA DI FRONTIERA GIULIANA

Vlaho Raic, che fu per lunghi anni redattore politico dell'«Obzor» di Zagabria, e che dopo l'avvento di Tito, ha trovato rifugio all'estero, ha pubblicato l'anno scorso in Argentina un volume dal titolo «Croazia e Serbia» (Hrvatska i Srbija) sul problema dei rapporti fra i due popoli slavi del sud, auspicando la costituzione di uno Stato nazionale croato. Bisogna dire subito, a scanso di equivoci che il Raic è un feroce oppositore di quel gruppo di emigrati croati che fa capo al dottor Ante Pavelic, che coltiva il ricordo della Nezavizna Drzava Hrvatska.

In questo primo suo libro, il Raic ebbe a toccare a modo suo, anche il problema dei rapporti fra croati ed italiani e quello dei confini etnici e storici fra Croazia ed Italia, per cui ritenne allora di intervenire con un articolo apparso sul «Nacionale» di Roma, e riprodotto in seguito integralmente dal «Risorgimento» di Buenos Aires. Recentemente lo stesso Raic ha pubblicato un nuovo volume intitolato «Il problema vitale del popolo croato» (Zivotni problem hrvatskog naroda), nel quale sviluppa e chiarisce maggiormente i concetti svolti nel precedente volume, per dimostrare la ragione per cui la Croazia deve essere uno stato omogeneo dal punto di vista nazionale.

Nelle pagine 50 e seguenti di questa nuova opera del Raic, trovo un largo riassunto del mio articolo che ha avuto una insperata eco nella emigrazione croata in Argentina, poiché qualcuno s'era preso la briga di tradurlo e di diffonderlo con una circolare a tutte le personalità dell'emigrazione stessa. Probabilmente tale diffusione dell'articolo aveva avuto lo scopo di creare nuovi malintesi fra le varie correnti dei fuorusciti croati, ma alla fine — come rileva lo stesso Raic — è servito invece a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica croata all'estero su una tesi realistica.

Secondo il Raic le tesi sostenute dal fuoruscito croato Ostovic, che vorrebbe una «nuova Jugoslavia», non è né ragionevole né realistica, al pari della tesi del Cilig, che propugna una Federazione Balcanica. L'esperienza di due decenni italiani — l'avere il popolo croato non può convivere in uno stesso complesso statale o federale con il popolo serbo. Per fare uno Stato croato veramente vitale, bisogna che esso sia omogeneo etnicamente. Nel territorio bosniaco, che pur fa parte della Croazia «storica», c'è una popolazione di due milioni di serbi; bisogna avere il coraggio di lasciarli fuori della futura Croazia, se non si vuol creare una nuova edizione della vecchia Jugoslavia, portandola al confine fra Croazia e Serbia al fiume Bosna e arrivando ad un opportuno scambio di popolazione, allo scopo di non avere entro i confini del futuro Stato delle forti minoranze etniche, estranee al ceppo croato.

Per le stesse ragioni il Raic sostiene la opportunità di arrivare ad una sistemazione dei confini con l'Italia sulla base della «autodecisione dei popoli», che la Croazia reclama per la sua costituzione in Stato indipendente e che è «politicamente necessario rispettare anche per l'Italia» tanto più — egli afferma — che l'amicizia e le relazioni con l'Italia non debbono essere messe a

repentaglio a causa della Istria occidentale e di Trieste, le quali anche così non sono croate, né etnicamente, né storicamente» (pag. 20).

E lo scrittore aggiunge queste interessanti considerazioni: «I nostri saggi argentini, deputati nel 1880 al Sabor Croato (Dieta), fino ad oggi di gran lunga più rappresentativa istituzione nazionale politica croata, tennero conto della necessità dell'amicizia fra la Croazia e l'Italia. E' perciò che nel loro messaggio al Re Francesco Giuseppe — in cui chiedevano la unificazione delle terre croate in una unica entità statale politica — reclamarono la unione alla Croazia dei soli distretti dell'Istria aventi una maggioranza croata, come ho detto nel mio libro. Il tempo trascorso fra il 1880 ed oggi, ha confermato chiaramente che tali nostri saggi antenati sono stati uomini politici previdenti».

Secondo il Raic e le tesi di lui citate, la colpa di un dissesto fra la nazione italiana e quella croata, è tutta da attribuirsi alla infamante serbia. I patres conscripti croati non reclamano infatti nel 1860, nei Trieste, né l'Istria occidentale, come fa oggi insensatamente il maresciallo Tito. I serbi sono megalomani per natura, indipendentemente dalle idee politiche che professano, e cita il caso del capo della Chiesa serbo-ortodossa nell'emigrazione, il Vesco canadese-americano Dionisio, in un recente discorso, pur condannando il comunismo di Tito ne avallava i programmi espansionistici. «E' nell'interesse vitale dei serbi — aveva detto il vescovo Dionisio — l'avere nel proprio potere sia Salonicco, sia Trieste, che sono le porte naturali del popolo serbo verso il mondo».

Secondo gli emigrati politici croati di cui si fa portavoce il Raic, tutti i confini politici tracciati dalla diplomazia fra i due popoli, italiani e croati, sarebbero stati realizzati senza il concorso e senza il consenso del popolo croato. Egli scrive: «E' una pura indagine, per non dire una parolaccia più aerea, l'affermazione che Trumbic, Radic, e Macek e Pribitovic abbiano riconosciuto la fondatezza del Trattato di Rapallo e l'annessione di Fiume, per il fatto che, o li hanno sottoscritti, come Trumbic, o hanno votato a favore della loro ratifica, oppure unicamente per il fatto che sono stati Ministri a Belgrado. Questa è una interpretazione sofisticata dell'atteggiamento dei capi croati».

In sostanza dunque le tesi del Raic vorrebbe essere una specie di comode alibi dei croati nei confronti di tutti gli accordi conclusi dall'Italia per i suoi confini orientali, sia che essi rechino la firma dei ministri del Re di Jugoslavia, del Pogliannik dello Stato Indipendente Croato o del Maresciallo Tito, capo della Repubblica Federativa Russia o Jugoslavia che sia. Nel Sudan si fa, fu possibile il plebiscito, perché si trattava di tribù negre ed incivili; in Asia, in margine alle varie conferenze di bionde messi agitate dal vento, circondate graziosamente dai boschetti degli ulivi e dei fichi, interrotti leggiermente dalle lunghe file parallele dei vigneti e verdi vigneti, passano rapidi davanti allo sguardo. Passando vicinissimi al "Benestant" (Benestant) villaggio di Gallezano, si arriva alla stazione di Dignano. Ma non basta. Il Vesco di Cittanova, Monsignor Giacomo Filippo Tomasini, (1642-1654). «Nei Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria» che si trovano nel IV volume dell'«Archeografo Triestino» dell'anno 1837,

Mondo marcio

Sfogliando con le dovute cautele igieniche il giornale jugoslavo «Le Novosti» edito a Capodistria, ci è capitato di leggere il seguente brano: «Per il vescovo Santin non resta ovviamente che sopportarlo, con l'augurio che si trattenga per il futuro dal pronunciare omelie come quella del 3 novembre, nel corso della quale trovò modo di definire il memorandum d'intesa un «iniquo trattato», foriero di lutti e sciagure. Anche per il sindaco c'è da fare poco: è un simbolo dicono di lui a Trieste, la guerra fredda di questi anni gli ha un po' spappolato i nerbi. Sapeva piangere molto bene. Ma metterlo da parte ora che le lacrime non servono più, sarebbe una «attività azione». Per la stampa però c'è da fare tutto. C'è il «Piccolo» e gli altri volte abbiamo spiegato di chi si tratta. In questi ultimi tempi, l'urto dal migliorare, si è ulteriormente incrinato: il giorno dell'inaugurazione dei lavori del consiglio democristiano, uscì con un editoriale di esaltazione per Togli, auspicando una «ognificazione» dell'intero partito di maggioranza. Letto questo brano, appena allora in fondo abbiamo scoperto che a scriverlo non era stato il summenzionato giornale jugo-

slavo, ma era stato riprodotto, con visibile piacere, da il «Mondo» di Roma, estratto da un articolo dedicato a Trieste. Un «Mondo», come si vede, marcio e sfatto come un perfettamente rispondente alle necessità e agli interessi della propaganda jugoslava. Con simile genere di stampa che non rispetta nemmeno la tragedia nella quale è stata travolta la Venezia Giulia e pretende di fare dello spirito e dell'Ironia su coloro che si battono per impedire nuove sciagure alla patria, non resta che farsi forza per non dover diventare volgari. Non per rispetto verso il «Mondo», ma verso noi stessi.

L'isola di smeraldo

A firma C.R. che potrebbe essere Claudio Radin, è apparso sulla «Voce del Popolo» di Fiume del 20 novembre un articolo nel quale viene descritta l'isola di Brioni simile a uno smeraldo, dove «Tito ha creato il suo covo preferito per trascorrere, in un lusso di vita orientale, i suoi frequenti periodi di ozio. I bracci di cervi trotolano liberamente, lepri, fagiani e altra selvaggina costituiscono la riserva di caccia personale del tiranno balcanico, tutto insomma è a sua disposizione per fargli rendere lieta e divertente la vita. Nel ro-

vescio di quella scintillante medaglia appare invece la sorte della povera gente che abita sulla isola, la quale, finito il lavoro della giornata, vede con tristezza il calar della sera. «Sembra strano commento l'articoloista — che gli abitanti di questo gioiello conosciuto in tutto il mondo, non abbiano detto di andare e non sappiano tenebre». Oh bella, dovrebbero invece pur sapere dove devono andare i lavoratori di Brioni, non appena finita la loro dura giornata di fatica: a rintanarsi a casa, perbacco, a dormire, dal momento che sulla loro sorte grama e infelice di sudditi dello stato poliziesco, veglia con trepidità amore il loro grande unico capo Tito. Il quale al calar della sera ha invece i suoi sfarzosi ambienti di divertimento, le sue alee riservate e i suoi ritiri orgiastici e certamente non si annoia. Il popolo si, invece, può arguire e intristire anche nella suntuosa isola di Brioni, ma sempre nella maggior gloria del gran capo comunista per giunta e fratello e amico dei lavoratori.

Quelli della Lega

Alludiamo, a scanso di equivoci, alla Lega dei comunisti del distretto di Pola, nella quale le cose

non vanno come dovrebbero andare, almeno da quando è venuto fuori nel corso della riunione del rispettivo Comitato direttivo tenutosi in quella città il 17 novembre. A parte il fatto che è stata decisa la fusione dei Comitati comunisti dell'Istria bassa in una unica Lega polesana, è stato rivelato che l'attività dei militanti è assolutamente inefficiente. Su 995 comunisti inseriti nelle imprese e nelle fabbriche della città, meno della metà si fanno vivi con qualche funzione, mentre altri 1000 comunisti del territorio distrettuale fanno ancora di meno, in quanto mostrano addirittura di non esistere. Da ciò la decisione presa di una severa azione per ora di critica, salvo provvedimenti più drastici.

La bomba sul tetto

Una brutta sorpresa hanno provato i coniugi Pietro e Olga Belicich, abitanti a Pola, in via Giannini 10. Verso le ore 19 del 10 novembre, mentre se ne stavano in cucina, venivano investiti da una violenta esplosione che gettava in allarme tutto il vicinato. Le indagini fatte sul posto stabilirono che sul tetto della casa era stata lanciata una bomba a mano che aveva mandato in rovina le tegole e le travature. Il

Scoperta archeologica

Nell'Istria, nella zona di Pisino, il contadino Giuseppe Zovich mentre stava demolendo un vecchio muro nel villaggio di Crastelli presso San Pietro in Selva, metteva alla luce un recipiente, specie di anfora, dentro al quale stavano nascoste un centinaio di monete. E' risultato trattarsi di monete del regno dei Dogi di Venezia fra il 1618 e 1679. Considerato il loro valore numismatico, metà del ritrovato è stata portata a Pola in quel museo. Si pensa che le monete siano state nascoste in quello spazio per nascondere un momento di emergenza dovuta a qualche azione di guerra o a turbolenti popolari. A Peroi presso Fasana, sono state invece scoperte intorno a quella chiesa alla quale tombe medioevali, del secolo decimo circa. Presa dal Sindaco. Facevano parte del gruppo fra Pola, il prof. Furlani, il notaio Silvio Quarantotto e l'avv. Antonio Quarantotto di Orsera, avv. Ottavio Petronio

50 ANNI FA

Il Rettore Magnifico dell'Università di Trieste ha ricevuto la settimana scorsa una delegazione che rappresentava i 50 anni di fondazione della Università italiana a Trieste. Allora furono aggrediti dagli austriaci e ne seguì una dura battaglia che si concluse, mentre sopraggiungeva la guerra o a turbolenti popolari. A Peroi presso Fasana, sono state invece scoperte intorno a quella chiesa alla quale tombe medioevali, del secolo decimo circa. Presa dal Sindaco. Facevano parte del gruppo fra Pola, il prof. Furlani, il notaio Silvio Quarantotto e l'avv. Antonio Quarantotto di Orsera, avv. Ottavio Petronio

Piccola cronaca da oltre confine

Scoperta archeologica

50 ANNI FA

La bomba sul tetto

Quelli della Lega

Scoperta archeologica

50 ANNI FA

La bomba sul tetto

Quelli della Lega

